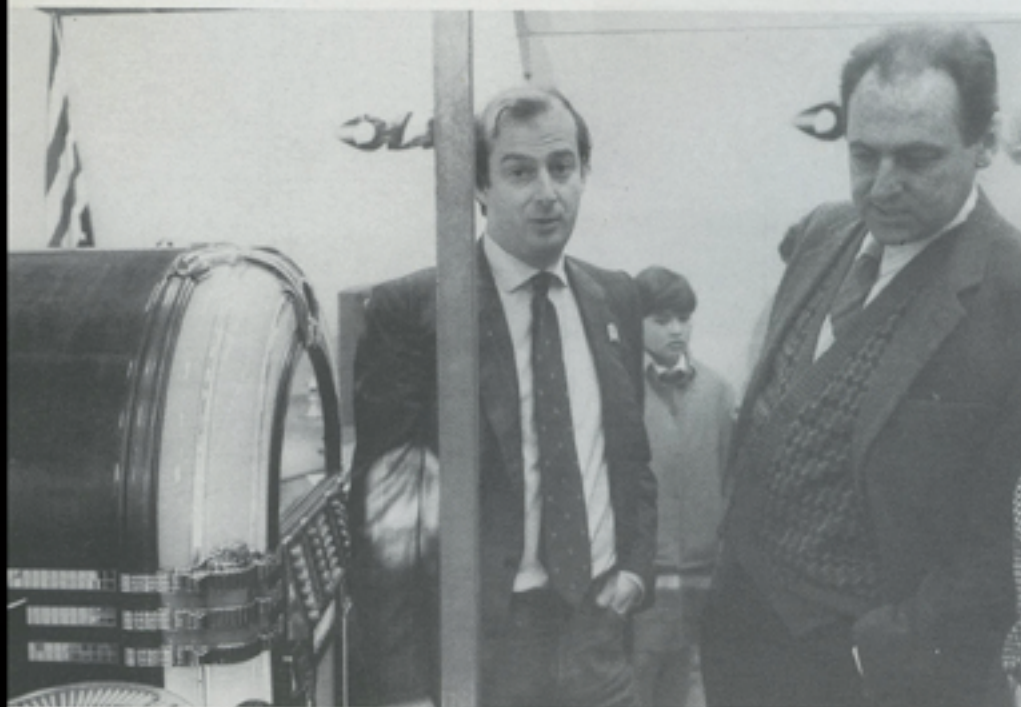


Mode

Cercasi juke-box suonati

Li colleziona Paolo De Angelis. Affittati i pezzi più pregiati.

Monumento musicale, "totem" luminescente, magico oggetto del desiderio per generazioni di giovani: tutto questo, e forse anche altro, oltreoceano. Ma qui, nella terra del "sole" e del "mandolino", un simbolo per quegli italiani che si affacciavano dalla seconda guerra mondiale, un fremito di libertà targata America.



Paolo De Angelis con Renzo Arbore.

Negli anni Cinquanta, per i giovani europei, con il chewing-gum, la Coca Cola, il baseball, c'è il juke-box a farli sentire moderni, indipendenti e trasgressivi. Da allora, inizia un lento ma progressivo e inarrestabile declino. Travolto e ridimensionato dal dilagare degli impianti hi-fi casalinghi, dalla più sofisticata formula delle discoteche, dai mille modi di consumare musica oggi a disposizione, il juke-box perde posizioni; rari Ami del '60 continuano a funzionare in qualche bar di provincia, sempre meno gettonati. Ma, come spesso accade, dalle ceneri del consumo e dell'uso è nato il collezionismo.

Negli Stati Uniti (dove i juke-boxes sono nati e dove si è concentrata praticamente la loro produzione) c'è chi possiede decine di modelli originali, completi e funzionanti.

Anche in Italia la febbre di questo collezionismo comincia a salire. Merito di un torinese di 35 anni, medico mancato, che ha iniziato "per caso", quando la moglie Elisabetta gli ha regalato un Ami

G anni '50 (il primo tipo di juke-box importato in Italia dagli Stati Uniti). Da quel momento Paolo De Angelis è diventato qualcosa di più di un appassionato.

Paolo De Angelis (che si avvale della collaborazione di Renato Grassone, un tecnico che ha lavorato a lungo alla Microtecnica, la sola azienda italiana che alla fine degli anni '50 produceva juke-box su licenza Ami) è l'unico in Italia a svolgere un'attività di questo tipo; dalla ricerca al restauro e all'assistenza del pezzo da "collezione".

Tutti i juke-boxes che De Angelis rimette a nuovo, sia quelli più sofisticati e rari, sia quelli più recenti e diffusi, continuano a funzionare con l'inserimento della moneta (proprio del "cent" americano).

"Ci sono marche precise per il mercato dei veri appassionati — racconta De Angelis — Wurlitzer, Seeburg, Rock-Ola, Mills, Ami sono i juke-boxes più ricercati dai collezionisti, mentre l'epoca d'oro è quella degli anni dal '33 al '48". Veri gioielli, queste "scato-

le" che suonano sembrano appena uscite di fabbrica, con i dischi originali a 78 giri di Cole Porter e Glenn Miller.

Il loro valore commerciale può variare dai due milioni dei juke-boxes più recenti (anni Sessanta) ai venti-trenta milioni dei "pezzi da museo". L'appariscente e rutilante Wurlitzer 1015 del 1946 ha fatto nascere l'amicizia tra Renzo Arbore e Paolo De Angelis. L'estroso presentatore di "Quelli della notte" non ha resistito alla tentazione di acquistare un raro Wurlitzer 81 da tavolo, fornito di 12 dischi da 78 giri, ora in bella mostra nella sua casa di Roma.

Negli ampi locali di via Duchessa Jolanda a Torino, non ci sono soltanto juke-boxes ma anche pompe di benzina originali, roulette, tavoli da casinò e "tutta la distribuzione dell'epoca, dalle noccioline ai profumi, alla Coca cola".

Tra i clienti affezionati di De Angelis, molti appartengono al mondo dello spettacolo. Oltre ad Arbore, Roberto D'Agostino e Antonio Ricci (uno degli autori di "Drive In"), ma pure Gaspare e Zuzzurro ed Edvige Fenech.

Armando Testa e Ugo Nespolo sono i torinesi "eccellenti" che collezionano juke-boxes; ma c'è chi giura che tra gli acquirenti che si sono rivolti a Paolo De Angelis per una di queste "scatole magiche" ci sia anche l'avvocato Gianni Agnelli.

Paolo De Angelis, sguardo di bambino di fronte alle "sue creature" americane, riserva una frecciatina ai suoi concittadini. "Se fosse per i torinesi, probabilmente avrei già chiuso. Perché di solito vengono, osservano, si lasciano scappare un 'che bello, fantastico, ci penso su' ma poi non tornano mai più. Comunque, mi raccomando, non lo scriva!". F.C.